

Lo sport durante il fascismo.
Ricerche storiche e prospettive storiografiche a cento anni dalla marcia su Roma

Decimo convegno nazionale della Società italiana di Storia dello sport

Università di Salerno – Campus di Fisciano
8-9 settembre 2022

Il Ventennio fascista è il periodo della storia d'Italia al quale gli storici dello sport hanno dedicato maggiore attenzione. Le ragioni non sono difficili da comprendere: durante il fascismo lo sport si sviluppò a tutti i livelli e anche i ceti che fino ad allora erano stati quasi completamente esclusi dalle attività sportive iniziarono a praticarle. Il regime, del resto, considerava lo sport un elemento fondamentale per la creazione dell'«uomo nuovo» e per il «miglioramento della razza», ritenendo che potesse plasmare non solo il corpo, ma anche il carattere degli italiani. Lo sviluppo dello sport, però, non era dovuto solo alle politiche del governo e del Pnf, ma anche all'avvento della società di massa, come dimostra il fatto che, negli anni tra le due guerre, le attività sportive si diffusero in tutto il mondo occidentale.

A partire dalla fine degli anni '70, gli studiosi hanno preso in esame numerosi aspetti dello sport durante il fascismo: ruolo delle istituzioni sportive, fascistizzazione delle federazioni e del Coni, funzione della stampa, singole discipline sportive, campioni, successi internazionali degli atleti italiani, Mussolini «primo sportivo d'Italia», ecc.

Il centesimo anniversario dell'ascesa al potere del fascismo può rappresentare l'occasione per affrontare i temi meno indagati. In particolare, appare necessario considerare la storia dello sport all'interno della storia più generale, intesa nei suoi aspetti politici, sociali, culturali, economici, nonché seguirne l'evoluzione nel corso del tempo, non considerando il Ventennio come un periodo unitario, ma evidenziando i cambiamenti ai quali la politica sportiva andò incontro nel corso degli anni.

In questa prospettiva, la Società italiana di storia dello sport ha deciso di dedicare il suo decimo convegno annuale al Ventennio fascista. Il convegno è aperto a tutti i contributi sullo sport tra le due guerre, ma intende concentrare l'attenzione soprattutto su alcuni aspetti.

Lo sport alle origini del fascismo

Nel periodo della crisi dello Stato liberale e dei primi anni del governo Mussolini (approssimativamente 1919-1926) le attività sportive andarono incontro a una crescita significativa. Lo sport si diffuse a tutti i livelli, furono create nuove istituzioni sportive e introdotte nuove discipline. Dal punto di vista dell'appartenenza politica, associazioni e movimenti sportivi si svilupparono sia nell'area monarchico-costituzionale, sia nei movimenti politici «antisistema», quello socialista e quello cattolico. In origine, il fascismo non ebbe modo di dedicare particolari energie allo sport, sebbene tra i compiti delle prime Avanguardie giovanili figurasse l'educazione fisica e sportiva dei propri membri. Negli anni successivi, quando il fascismo si fece regime e annientò i suoi oppositori, mise fuori gioco anche le loro organizzazioni sportive, costringendo allo scioglimento quelle antifasciste e ponendo sotto il proprio controllo quelle di area monarchico-costituzionale.

Le relazioni potranno soffermarsi sullo sport del periodo 1919-1926, con particolare attenzione ai primi anni del movimento e del regime fascista.

La diffusione dello sport di massa e il ruolo delle organizzazioni del regime

Le organizzazioni del regime ebbero un ruolo di primissimo piano nella promozione dello sport di massa, anche perché beneficiavano delle ingenti risorse e del sostegno politico del Pnf e degli

organi dello Stato. Le organizzazioni operavano anche all'estero, soprattutto nei centri di maggiore emigrazione italiana, e nelle colonie, promuovendo attività sportive e mantenendo contatti con la madre patria. Il regime, però, non giunse a una compiuta «totalitarizzazione» dello sport e non portò tutta l'attività di massa sotto il controllo dei suoi apparati.

Le relazioni potranno esaminare le modalità, i risultati e limiti delle organizzazioni del regime nella promozione dello sport di massa, anche in riferimento a casi locali (compreso l'estero), a singole discipline sportive o a singoli periodi, con lo scopo, in particolare, di capire in che misura e con quali limiti lo sport contribuì alla formazione dell'«uomo nuovo» e alla fascistizzazione della società.

«Sport fascista» e sport federale: un rapporto difficile

L'attivismo sportivo delle organizzazioni del regime creò non pochi problemi alle società sportive, giacché questi ultime si trovarono in difficoltà nel reclutamento degli atleti e nell'accesso ai finanziamenti. Le autorità politiche cercarono più volte di stabilire i confini delle competenze e dei settori di intervento, ma non riuscirono mai a trovare una soluzione soddisfacente per tutti. La persistenza delle società sportive – che anche negli anni dell'«accelerazione totalitaria» conservarono un ruolo importante, in particolare nello sport di alto livello – dimostra che, nel «laboratorio totalitario» del fascismo, l'esperimento della fascistizzazione dello sport non fu portato a termine in maniera compiuta.

Le relazioni potranno esaminare il ruolo delle società sportive sia nello sport di massa, sia nello sport-spettacolo, nonché le difficoltà suscitate dalla «concorrenza» delle organizzazioni del regime e le resistenze opposte alla totalitarizzazione.

Lo sport nelle scuole e nelle università

Le scuole e le università sono sempre stati luoghi centrali per la diffusione dello sport. Il Ventennio fascista non fece eccezione, anche perché il regime trovò nello sport uno degli strumenti attraverso i quali favorire la fascistizzazione del sistema di istruzione. A tale scopo, si servì anche delle organizzazioni giovanili, *in primis* l'Onb-Gil e i Guf, che operavano all'interno delle scuole e delle università. Il regime, però, non riuscì mai a portare a termine in maniera compiuta la fascistizzazione del sistema di istruzione, almeno non nella misura desiderata dal Duce e dai gerarchi, né riuscì nell'intento di fare di ogni studente un atleta, come alcuni dirigenti desideravano. Le relazioni potranno esaminare la diffusione dello sport nelle istituzioni scolastiche e universitarie, eventualmente soffermandosi su casi locali o su singole discipline sportive.

Lo sport nelle forze armate

Dopo la prima guerra mondiale, la pratica dello sport si diffuse in misura maggiore nelle forze armate. Il processo era stato avviato sin dall'Ottocento, ma negli anni '20 e '30 fu accelerato. Le forze armate contribuirono allo sviluppo dello sport di massa e, inoltre, gli atleti militari ebbero un ruolo importante nelle competizioni internazionali e furono protagonisti di alcune discipline, come il pentathlon moderno e l'equitazione.

Le relazioni potranno esaminare la diffusione e limiti delle attività sportive nelle forze armate italiane negli anni tra le due guerre, anche in relazione al più generale sviluppo dello sport durante il Ventennio.

Sport e questione femminile

È nota l'ambiguità del regime fascista nei confronti della popolazione femminile. Il regime voleva che le donne fossero «spose e madri esemplari» ma, nello stesso tempo, avvertiva l'esigenza di mobilitare tutta la popolazione, compresa quella femminile. La politica sportiva rifletteva queste contraddizioni. Fino alla metà degli anni '30 l'atletismo femminile fu fortemente limitato, ma nella seconda metà del decennio, in corrispondenza con l'«accelerazione totalitaria», alcune riserve caddero e le donne furono coinvolte in misura maggiore nelle attività sportive.

Le relazioni potranno esaminare lo sviluppo dello sport femminile sia in riferimento a casi specifici (singole atlete o singole aree del Paese), sia ai dibattiti che avevano luogo sugli organi di stampa e tra i gerarchi, sia in merito a specifiche discipline sportive.

Gerarchi e dirigenti sportivi: lo sport negli equilibri di potere del regime

Durante il Ventennio, le voci contrarie alla promozione delle attività sportive furono poche: pressoché tutti i gerarchi accettarono la tesi secondo la quale, per la costruzione dell'«uomo nuovo», le attività fisiche erano fondamentali. Sussistevano, però, divergenze in merito alle modalità di promozione dello sport, per esempio tra chi privilegiava lo sport di massa e chi intendeva puntare sul «campionismo». Le attività sportive, inoltre, furono coinvolte nelle lotte di potere interne al regime, miranti ad affermare la supremazia di determinate organizzazioni o determinati gerarchi, che si contendevano il controllo degli atleti e della «sportivizzazione» della popolazione. Nella politica sportiva, del resto, ebbe un ruolo anche la monarchia, grazie alla presenza di esponenti di casa Savoia o di personaggi a essa legati nelle istituzioni sportive e nell'organizzazione degli eventi più importanti.

Le relazioni potranno soffermarsi sulle diverse idee emerse a proposito della politica sportiva, sul ruolo dei gerarchi e dei dirigenti sportivi, sulla presenza di Casa Savoia, nonché sul coinvolgimento delle organizzazioni sportive nei conflitti di potere interni al regime.

Lo sport nelle relazioni diplomatiche e il «modello fascista» all'estero

Il regime fascista utilizzò lo sport anche per fini diplomatici, servendosene per consolidare o costruire rapporti con altri Paesi e prendendo parte, attraverso suoi rappresentanti, alle attività degli organismi sovranazionali. Il regime, inoltre, sin dagli anni '20 utilizzò i successi sportivi degli atleti italiani per affermare il suo prestigio a livello internazionale. I risultati non furono sempre eccellenti, giacché le attività sportive contribuirono a consolidare i rapporti con alcuni Paesi, ma furono causa di tensione con altri. Il fascismo, inoltre, sosteneva che la sua politica sportiva era presa a modello in molti Paesi. Tale pretesa era esagerata, anche in considerazione del fatto che il regime aveva a sua volta tratto ispirazione altre esperienze, come quelle del mondo anglosassone, ma in alcuni casi la politica sportiva delle organizzazioni fasciste esercitò effettivamente influenza in altri Paesi.

Le relazioni potranno prendere in esame quale uso il regime fece dello sport sul piano diplomatico, in merito sia ai rapporti con singoli Paesi, sia ai rappresentanti italiani negli organismi sovranazionali, e soffermarsi sull'uso dei successi italiani per la propaganda internazionale. Le relazioni potranno concentrarsi, inoltre, sull'influenza della politica sportiva fascista all'estero e sullo sviluppo dello sport in altri Paesi, purché con l'ottica del confronto con l'Italia fascista.

Specificità territoriali e «questione meridionale»

Nonostante gli sforzi delle istituzioni, lo sport non si diffuse in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale. Il regime cercò di promuoverne lo sviluppo anche nelle aree dove era meno diffuso, come il Mezzogiorno, attraverso la costruzione di impianti e l'organizzazione di manifestazioni sportive, ma i risultati furono poco soddisfacenti. Le diverse aree del Paese, inoltre, ebbero loro specificità non solo in merito alla diffusione delle attività sportive, ma anche a proposito delle singole discipline: sebbene il regime pretendesse che gli stessi sport fossero praticati in tutto il Paese, le diverse aree del Paese conservarono le loro peculiarità.

Le relazioni potranno prendere in esame lo sviluppo dello sport in singole realtà locali, anche in merito a temi specifici, come la costruzione degli impianti o la diffusione di singole discipline sportive, ecc., o esaminare in termini più generali il divario esistente sul territorio nella diffusione dello sport.

La narrazione fascista dello sport

Oltre a promuovere le attività sportive, il regime si preoccupò costantemente di comunicare al pubblico i risultati della sua politica. Durante il Ventennio lo sport divenne un tema importante del discorso pubblico e lo spazio a esso dedicato aumentò in tutti i media, sia cartacei, sia audiovisivi. In alcuni casi, anche intellettuali, scrittori, artisti e cineasti scelsero lo sport come soggetto delle loro opere. In questo ambito, un ruolo centrale fu quello delle icone sportive, atleti che, grazie ai loro successi, divennero personaggi popolari e furono perciò utilizzati dagli organi di informazione a scopo propagandistico.

Le relazioni potranno esaminare la presenza delle attività sportive nel discorso pubblico, in riferimento sia all'attività di massa, sia allo sport di alto livello e alle icone sportive, e soffermarsi sui messaggi che il regime intendeva veicolare attraverso la narrazione dello sport.

Le fonti per lo studio dello sport durante il fascismo

La gran parte delle ricerche sulla storia dello sport durante il fascismo si basa su fonti giornalistiche e su alcuni archivi (soprattutto l'archivio storico del Coni e una parte dei fondi dell'ACS). Tuttavia, sono disponibili anche altre fonti, meno usate fino ad ora, che possono contribuire a gettare nuova luce sull'argomento. Si pensi, in particolare, agli archivi delle federazioni e delle società sportive (dei quali da alcuni anni è in corso una rivalutazione), a vari fondi degli archivi di Stato (questure e prefetture; provveditorati agli studi; uffici del genio civile per la costruzione degli impianti sportivi), ai fondi meno usati dell'ACS, ecc., nonché alla stampa e alle fonti audiovisive meno prese in esame.

Le relazioni potranno soffermarsi sulle fonti meno usate, anche con un'ottica semplicemente descrittiva, ed esaminare l'uso che ne possono fare gli storici. Sono comprese anche le fonti internazionali, come gli archivi del Cio e delle federazioni, limitatamente alla loro utilità per studiare lo sport italiano durante il fascismo.

Gli abstract, di un massimo 300 parole, corredata da una breve biografia dovranno pervenire alla mail: siss@storiasport.com entro il 31 marzo 2022 e saranno esaminati dal Comitato Scientifico. La comunicazione sull'accettazione avverrà entro 30-60 giorni.

Si precisa che per partecipare al convegno è necessario essere in regola con la quota associativa SISS per l'anno 2022, oppure fare richiesta di adesione alla SISS come Socio o come Amico. Per maggiori informazioni visitare il sito alla pagina: <https://www.storiasport.com/tesseramenti/>

Comitato Scientifico: Francesco Bonini, Erminio Fonzo, Giuseppe D'Angelo, Patrizia Dogliani, Enrico Landoni, Sergio Giuntini, Nicola Sbeti, Eleonora Belloni, Donato Tamblè.

Comitato organizzatore: Erminio Fonzo, Raffaele Ciccarelli, Deborah Guazzoni, Matteo Monaco.